

Nasce la nuova Germania

Per la Spd tempi stretti per cercare un compromesso dopo la bocciatura della norma voluta da Kohl



Corsa alla legge elettorale Slitterà il voto pantedesco?

Il partito liberale conferma l'alleanza con i democristiani. La Cdu, riunita da oggi a congresso ad Amburgo, si unifica con la «sorella» orientale. Ma a poche ore dal gran momento dell'unità tedesca è la legge elettorale che domina la scena. Dopo la bocciatura della Corte costituzionale, andrà rifatta, e in tutta fretta, se si vuole mantenere la data del due dicembre per l'elezione del primo parlamento pantedesco. Ma come?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO C'è davvero il rischio che, dopo la sentenza della Corte di Karlsruhe che ha bocciato la legge elettorale, salti il voto del due dicembre per il primo parlamento unitario della nuova Germania? In un primo momento sembrava escluso, ma ieri qualche dubbio è cominciato ad affiorare, soprattutto nella Spd. Il presidente del partito Vogel ha dichiarato che i socialdemocratici non si faranno ricattare dalla necessità di far presto la nuova legge elettorale, mentre Reinhardt Klimmt, il capo della campagna del candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine, ha detto che uno scivolamento della data delle elezioni non può essere escluso a priori, giacché la legge va riformata da capo a piedi, e non è detto che una settimana basti. Per tenere fermo il 2 dicembre, infatti, è assolutamente necessario che la nuova legge elettorale sia varata prima del 16 ottobre. Il che significa che, a causa dei tempi tecnici, dovrebbe essere approvata da Bundestag e Bundesrat entro la fine di questa settimana. Ed era questa l'ipotesi su cui si è lavorato subito dopo la pubblicazione della sentenza, quando pareva che un accordo tra i partiti, per correggere gli aspetti giuridici incostituzionali, fosse relativa-

mente semplice da trovare. Invece, si è cominciato a capire che non è proprio così. Ogni partito ha cercato di tirare l'acqua al proprio mulino proponendo una sua propria «correzione» delle incostituzionalità rilevate dalla Corte di Karlsruhe. Questa, com'è noto, aveva bocciato l'ipotesi di una clausola di sbarramento unica al 5% calcolata su un unico collegio elettorale per tutte le forze politiche operanti nelle due Germanie, nonché le limitazioni imposte dalla legge ai collegamenti di lista tra formazioni diverse, argomentando che tanto l'una che le altre avrebbero danneggiato i partiti più piccoli e meno insediati nella Repubblica federale. Quando, prima il governo federale, poi la Cdu e quindi la Cdu hanno cominciato a proporre le proprie «correzioni» si è visto subito che il dibattito, programmato per giovedì al Bundestag (nei quali saranno già rappresentati i parlamentari provenienti dalla ex Camera del popolo orientale) e per venerdì al Bundesrat sarà tutt'altro che semplice. Il ministro degli Interni Schäuble ha proposto, per esempio, la determinazione di una clausola del 5% separata in due collegi, uno la ex Repubblica federale e uno la ex Rdt, oppure da calcolare al livello dei singoli Länder. So-



Ci si prepara alla grande festa. Una donna sfoggia con orgoglio una spilla in platino raffigurante la Germania unita. In alto la statua equestre del re prussiano Friedrich Wilhelm III torna a Duesseldorf



no esattamente le ipotesi su cui, quando fu discussa la vecchia legge, si era acceso lo scontro con la Spd, contraria per principio (e anche per paura della concorrenza a sinistra che le potrebbe venire dal Pds) all'idea di collegi separati. La Cdu, intanto, che è dominata dalla necessità di salvare la «sorella» orientale Dsu, proponeva, per bocca del ministro degli Interni bavarese Stoiber, una soglia di sbarramento «molto bassa», al 2%, per esempio, che, quando caso, sarebbe proprio quanto basterebbe ad assicurare alla Dsu l'ingresso nel Bundestag. È evidente che né l'una né l'altra ipotesi supererebbero facilmente l'opposizione socialdemocratica e i tempi sono oggettivamente molto ristretti per cercare compromessi.

La grana istituzionale sollevata dalla Corte di Karlsruhe ha messo un po' in ombra, nell'immediata vigilia ormai dell'«ora x» della Germania unita, gli altri avvenimenti politici. Che non sono, dopo tutto, di poco conto. Ieri mattina si è concluso a Norimberga il congresso dei liberali della Fdp che hanno, com'era largamente scontato, confermato il ministro degli Esteri Genscher come capofila per il 2 dicembre e ribadito l'alleanza di governo con la Cdu-Csu, ma, nel loro

Previsto l'arrivo di centinaia di migliaia di persone. Il ministro degli Interni chiama la polizia di frontiera

Berlino teme provocazioni e chiede rinforzi

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO La gigantesca kermesse della riunificazione fa ora un po' paura alle autorità di Berlino. Si attendono tra il 2 mattina e il 4 sera centinaia di migliaia di persone per le strade e nelle piazze e si teme che i provocatori di turno, estremisti di destra o di sinistra, o comunque camuffati, non perdano l'occasione per mettersi in mostra. Il timore è così fondato che il ministro degli Interni federali Wolfgang Schäuble ha annunciato che, oltre ai corpi di polizia regolari, verranno impiegate per la prima volta a Berlino anche unità della polizia di frontiera. In un'intervista rilasciata ieri ha detto chiaramente di temere che, in presenza di provocatori, la situazione possa rapidamente diventare ingovernabile. Alcune avvisaglie di quanto potrà accadere si sono viste nei giorni scorsi, quando «Autonomi», estremisti di destra e «Chaoten» hanno fraccassato vetrine nel centro di Berlino est, alcuni inneggiando al quarto Reich, altri gridando contro il kolossal della riunificazione, del resto, cade in un momento di crescente tensione nella ormai ex Rdt, dove iniziano a farsi sentire drammaticamente i costi sociali della velocità e drastica integrazione economica con la Repubblica federale, con la disoccupazione in pauroso crescendo e soprattutto l'incertezza del futuro.

nuovo mercato. E sullo sfondo avanzano anche le tensioni politiche. Proprio l'altra sera a Francoforte sull'Oder a una manifestazione della Pds, l'ex Sed, sconosciuti hanno esplosi colpi di pistola contro i partecipanti. Un giovane è rimasto ferito, alcune persone sono state arrestate. L'episodio ha indotto il ministro degli Interni della Rdt Peter-Michael Dierckx a chiedere alla polizia «grande decisione» contro le provocazioni degli estremisti. Chi è invece in linea con il clima di smantellamento che avvolge in questi ultimi giorni la Rdt, sono i soldati sovietici che ieri hanno abbandonato tre posti di controllo del paese, uno a Helmstedt, al confine tra le due Germanie e due in città. Uno è quello del Glienicke Brücke, il famoso ponte dove l'est e l'ovest si scambiavano le spie. Il passato, insomma, svanisce. Per il «nuovo» che deve nascere l'appuntamento dei festeggiamenti è per il 2 mattina. Si comincerà con la dichiarazione solenne da parte del Senato (Berlino ovest) e del Magistrat (Berlino est) della ricostituzione dell'unità cittadina dopo 42 anni di divisione. Subito dopo il comandante britannico Corbett, a nome di tutti e tre i collegi occidentali, consegnerà al borgomastro Momper la lettera con cui le potenze occupanti restituiscono al governo cittadino i diritti speciali acquisiti dopo la capitolazione del Reich. Le manifestazioni popolari occuperanno nel pomeriggio tutta l'area tra l'Opera e l'Alexanderplatz, in quella che ancora per poche ore sarà Berlino est.

L'Est spera nell'unità nonostante la disoccupazione

BERLINO Realizzare quello che *The Independent* ha definito «a Bold Experiment», un esperimento audace, e cioè l'unificazione delle due Germanie, pone dei problemi di una tale portata e di tanta complessità da sfiorare quasi l'impossibile. «L'obiettivo è incredibilmente ambizioso», è ancora l'opinione del quotidiano inglese, «per la prima volta nella storia, una economia rigidamente pianificata e centralizzata oltreché completamente assoluta viene assorbita in quella di una vicina capitalistica altamente sviluppata». E infatti le difficoltà sono enormi tanto che nessuno è realmente in grado di fare previsioni sui costi finali dell'operazione in termini finanziari e sociali.

È ormai chiaro che all'Est i disoccupati toccheranno la cifra record di 2 milioni: saranno non solamente i lavoratori di un sistema industriale totalmente obsoleto e pertanto obbligato ad un doloroso processo di riconversione e di ristrutturazione. Ma interi settori della pubblica amministrazione verranno licenziati o mandati in pensione col 70 per cento dello stipendio. Tutti gli insegnanti universitari di marxismo-leninismo e larga parte degli altri settori umanistici (si salveranno alcuni nel campo della storia dell'arte e dell'archeolo-

gia). Tutti i gradi superiori dell'esercito e il personale diplomatico. Insomma tutti coloro che hanno fatto carriera appoggiando attivamente il regime e talvolta lavorando anche per la Stasi (la polizia segreta). Per ora il governo Kohl evita di quantificare l'ordine di spesa globale per evitare, almeno fino al prossimo 2 dicembre, quando si terranno le elezioni pantedesche, di dover ammettere quello che ha sempre negato e cioè la necessità di nuove tasse. D'altra parte l'introduzione anche all'Est delle garanzie previste dallo Stato sociale (ad esempio l'innalzamento delle pensioni che erano a livello di fame) comporta costi enormi.

Come ha rivelato una recente ricerca demoscopica condotta dall'Istituto di Allensbach su incarico del ministero dell'Economia, attualmente l'atteggiamento della popolazione della Germania dell'est sembra caratterizzato da tendenze fortemente contraddittorie. Da un lato crescono delusione e paura. Dall'altro si mantiene salda la fiducia nella scelta a favore della unificazione monetaria e nella introduzione la più rapida possibile dell'economia di mercato. Ad esempio in maggio

il 57 per cento della popolazione giudicava preoccupante la situazione socio-economica della Rdt, percentuale che dopo l'introduzione della moneta unica è salita al 66 per cento. E se la disoccupazione riguarda solo il 5 per cento della popolazione attiva ben il 54 per cento teme di perdere nei prossimi sei mesi il posto di lavoro. Ma ecco il quasi paradosso, «i timori riguardano l'ambito personale, il destino della propria azienda, la sicurezza del proprio posto di lavoro e la crescita dei prezzi della vita ma quasi per nulla l'evoluzione della politica statale e le discussioni ideologiche pro o contro la riunificazione». Insomma le esperienze fatte fino ad oggi hanno aumentato le incertezze ma non provocato un mutamento del clima sociale.

Contrariamente a quello ipotizzato dai socialdemocratici, nonostante tutto ben il 67 per cento approva modi e tempi della riforma monetaria e quanti giudicano il processo di unificazione motivo di felicità erano ad agosto il 61 per cento con ro il 63 misurato prima del marco unico. Quasi il 70 per cento è favorevole ad una rapida e globale privatizzazione dell'economia e i

problemi esistenti non vengono addebitati dalla stragrande maggioranza della popolazione dell'Est all'economia di mercato ma ritenuti eredità dei quattro decenni dell'economia pianificata. La ricerca ha messo conclusivamente in luce che per quanto grandissime siano le differenze tra le condizioni e la situazione iniziale di oggi rispetto a quelle del 1948 (quando all'Ovest fu operata dal democristiano Erhardt una severa riforma monetaria) «lo stato d'animo di fondo e le reazioni della popolazione mostrano degli evidenti paralleli».

Se questo è realmente il quadro della dinamica psicologico-politica della popolazione della Germania est, se cioè dunque l'aumento della crisi economica e della insicurezza sociale dovesse risultare un fattore di accrescimento delle simpatie nei confronti delle forze moderate, la campagna elettorale della Spd sarà tutta in salita. E la scelta di Lafontaine di puntare a rallentare il processo di riunificazione proprio per evitare i rischi di una crisi sociale si rivelerebbe non certo molto azzeccata e comunque lontana dal senso comune della gente sulla cui pelle era stato sperimentato il tentativo di costruire il «comunismo in Germania».

BERLINO Nell'elegante quartiere dei Märkisches Ufer, un fiore all'occhiello urbanistico della Berlino di Honecker, in una specie di hotel di lusso il Dgb, la struttura sindacale della Germania occidentale, occupa alcune stanze del quinto piano. In azione non sono dunque solo gli imprenditori o i partiti. Anche il sindacato vuole «riunificare» le due Germanie. Per conoscere prospettive, problemi e tappe di questo processo abbiamo intervistato Peter Seidenreich che di questa operazione è il cervello pensante.

Contrariamente a quanto superficialmente ritenuto, nell'ex Germania dell'est non viene semplicemente reintrodotta il capitalismo. Infatti accanto alla cosiddetta economia di mercato si tratta di costruire le strutture politico-amministrative dello Stato sociale. Una delle quali è un vero sindacato a differenza di Fgdb, quello di regime, che ha fatto bancarotta. Lei è stato incaricato dal Dgb di tale compito: quali sono le prospettive? La vera fondamentale difficoltà consiste nella differente velocità di sviluppo dell'economia di mercato rispetto a quella delle strutture del Welfare. In quanto sistema puramente economico l'economia di mercato si affermerà molto rapidamente solo che in sé, secondo i suoi stessi principi, non è affatto sociale ma brutale. È pura concorrenza. Per questo il primo problema consiste nel valutare la velocità di costruzione delle strutture dello Stato sociale a difesa del singolo. Per quanto riguarda il sindacato per ora il compito principale consiste nella difesa degli interessi immediati dei lavoratori per contrastare l'enorme crescita della disoccupazione. Siamo sulla difensiva e non riusciamo a sviluppare quella che definirei la nostra funzione di programmazione che è poi quella decisiva. Certo i sindacati sono una componente fondamentale delle strutture di una democrazia parlamentare e dell'economia sociale di mercato. È un imprescindibile fattore per costruire un equilibrio nello scontro tra gli interessi. Un aspetto certamente sorprendente e positivo è l'alta dispo-

Ma il sindacato punta tutto sulla cogestione

nibilità dei lavoratori qui all'Est ad entrare nel sindacato. Credo che ciò trovi la sua spiegazione nella gravità dei problemi ma anche in un elemento psicologico e cioè nel fatto che per la prima volta si è liberi di decidere.

Quali sono invece le principali difficoltà? La prima consiste nella prevedibile impossibilità nel medio periodo di riuscire a bloccare la crescita della disoccupazione. Per ora non siamo in grado di creare nuovi posti di lavoro. Al massimo possiamo cercare di difendere quelli esistenti ma solo là dove ciò sia economicamente compatibile con il processo di ristrutturazione. Cioè dovremo impedire che la politica del mercato del lavoro venga unilateralmente guidata dalla logica dell'interesse del capitale e dell'impresa. Nella

Rdt esiste un potenziale esplosivo soprattutto nelle grandi aziende domina un sentimento di frustrazione, di delusione e di paura. I lavoratori hanno le tasche piene di partiti e politica. Per questo i sindacati hanno anche una importante funzione politico-sociale ed una pericolosa frammentazione particolarmente corporativa. Senza per questo cadere nell'errore opposto in quello della demagogia. Oggi è molto facile a Berlino est fare una dimostrazione contro la disoccupazione. Il problema è invece quello di saper indicare obiettivi positivi. Non basta essere solo «contro» bisogna essere «per».

Con la Mitbestimmung, con la cogestione, bisogna rilanciare questo elemento fondamentale dell'idea del «democrazia economica» e partecipare al processo di costruzione degli equilibri economico-sociali ad un livello superiore a quello aziendale. Decisivo è lo sviluppo di una nostra partecipazione alla definizione di una politica economica al livello regionale. Non basta prendere posizioni sulle proposte degli altri. Dobbiamo farne noi autonomamente. Per avere influenza non basta difendere gli interessi ma influenzare le scelte. E non solo a livello della politica economica complessiva. Ma caso per caso interverremo con i nostri iscritti per imporre le nostre visioni alternative. Non sarà certo un pranzo di gala, ci saranno conflitti anche molto duri. Basti pensare che è molto forte la spinta da parte

del capitale di liquidare anche delle realtà positive esistenti nell'economia qui dell'Est, penso al settore agro-alimentare per favorire le produzioni dell'Ovest. Ovviamente senza pensare ai costi sociali di una tale scelta. Il nostro Grundgesetz sostiene che «la proprietà è socialmente vincolata» noi cercheremo di tradurre questo principio in realtà. D'altra parte una politica sociale solo dall'alto senza la presenza del sindacato nell'azienda e la pressione della cogestione è destinata a non funzionare. Gli imprenditori sono capaci solo a chiudere o a licenziare. La cogestione non è una panacea ma serve a impedire che si arrivi al peggio. Del resto il sistema delle relazioni sociali che abbiamo costruito all'Ovest secondo i principi che ho sopra elencato hanno ben funzionato e credo che siano uno dei segreti del successo della nostra economia.

Dunque basta collaborare perché tutto vada per il meglio? Non è affatto così. A differenza di quanto erroneamente molti commentatori di altri paesi hanno sostenuto, nella Germania occidentale non domina una pace sociale assoluta. La storia delle nostre relazioni sindacali è sempre stata costellata da duri conflitti. Solo che a differenza che altrove da noi c'era quello che chiamerei una sorta di ordine del giorno, una regolamentazione per risolvere i conflitti sociali. La dinamica è quella tra equilibrio e contrasto degli interessi. Bisogna vedere quale sarà la scelta della controparte padronale.



Davanti al Reichstags si prepara un'aiuola di fiori

te vuole restare qui e sia anche disposta per questo a sopportare le inevitabili difficoltà. D'altra parte il mercato del lavoro della Germania occidentale non è mica in grado di assorbire forza lavoro in misura illimitata. E nell'interesse delle stesse imprese poter disporre anche a pagare molto bene il vero pericolo è semmai che nella Rdt si produca una divaricazione nella realtà salariale superiore a quella oggi mediamente esistente all'Ovest.

Qual è lo stato d'animo dei lavoratori dell'Ovest di fronte ai prevedibili costi della riunificazione? Parlerai di distacco e di sobrio scetticismo. Non c'è certo una euforia nazionalista. I costi della ricostruzione materiale della Rdt sono enormi, del tutto simili a quelli dell'Ovest dopo la guerra. C'è bisogno di un piano complessivo e dovrà essere lo stato a definirlo finanziandolo con nuove tasse. Il governo fa finta di niente ma certamente dovrà imporre nuove tasse come suggeriscono i socialdemocratici che vorrebbero innalzare l'imposta diretta sul reddito da un certo livello in poi. Bisogna aggiungere che la ricostruzione potrà significare un'occasione importante di crescita dell'economia complessiva. Una ultima considerazione: la soluzione del problema tedesco non può non avvenire che nel quadro complessivo del processo di unificazione sociale e politica dell'Europa. Anche gli altri paesi hanno per questo il diritto di «immischiarsi» nelle nostre faccende. □A.B.